

di refrazione, che il raggio della luce forma nel prisma, vi vorrebbe uno studio grandissimo, e nel tempo stesso alieno dalla Pittura, e inutile ai Pittori. Deve dunque il Pittore considerare, che quello, che chiamiamo Armonía, non lo è propriamente, servandoci di questa metafora per denominare nella nostra Arte quello, che in Italiano si dice *Accordo*, il quale produce nella Pittura lo stesso effetto che l'armonía nella Musica. Supposto che l'armonía faccia nella Musica quell'effetto, che comunemente le si attribuisce, la dolcezza, e l'acutezza de' colori dipenderà dall'effetto naturale, che cagionano ne' nostri occhi, o ne' nervi ottici. I colori più chiari hanno più forza de' più oscuri, perchè i loro raggi luminosi percotendo i nervi visuali fanno in parte lo stesso effetto, che fa la luce diretta coll'empierre di luce tutto l'interno dell'occhio, cagionando per la troppa forza una sensazione dolorosa negli occhi: il colore oscuro non fa questo, perchè non rimanda colla stessa forza tutti i raggi della luce. Essendo dunque i colori chiari i più atti per fare sensazione ne' nostri occhi, si debbono impiegare dove si desidera, che l'occhio del Riguardante si fermi e osservi, e senta, che quella è la parte, che il Pittore ha voluto indicare come principale, e la più nobile. Se la sensazione ha da essere dolce, come negli assunti graziosi, bisogna mantener la vista dello Spettatore il più che si può in quella sensazione, e fargliela perdere dolcemente; cioè, che dal chiaro vada passando alle mez-